

TRIBUNALE Fiom, Fim e Uilm depositano l'opposizione alla sentenza che nega il comportamento antisindacale

di **Paolo Rossetti**

■ «La società ha posto in essere una serrata per impedire qualsivoglia possibilità di interlocuzione tra sindacati e lavoratori ad attività produttiva in corso». La chiusura della Gianetti Ruote di Ceriano Laghetto è stata questo, una serrata preventiva per evitare scioperi e ogni contrasto da parte sindacale. Lo dice l'opposizione depositata dagli avvocati di Fiom, Fim e Uilm (Roberto Scisca, studio legale Biagioni Danesi, Davide Taddei) al decreto con cui il Tribunale di Monza ha respinto il ricorso per comportamento antisindacale contro l'azienda di proprietà del fondo tedesco Quantum. La comunicazione improvvisa del 3 luglio, prima con telegramma e poi con un messaggio sul portale dell'azienda, le ferie forzate seguite dai permessi retribuiti rappresentano una «immediata brutale estromissione fisica dal sito produttivo». È vero che l'azienda parla della chiusura della fabbrica e non espressamente di licenziamenti individuali ma di fatto l'annuncio apre palesemente, si spiega nell'opposizione, la procedura di licenziamento collettivo, decisione della quale i sindacati sono stati avvisati solo nel pomeriggio, intorno alle 17.30, diverse ore dopo i lavoratori, senza rispettare il loro diritto di avere una comunicazione preventiva e di avere la possibilità di cercare strade alternative alla chiusura. Di licenziamenti, di futuro occupazionale, ri-

«La chiusura della Gianetti: una serrata preventiva»

Già fissata la nuova udienza, ma se ne riparerà il 28 gennaio prossimo, sempre a Monza. Questa volta, però, davanti a un altro giudice rispetto a quello del primo pronunciamento, che aveva respinto il ricorso dando ragione all'azienda di proprietà del fondo Quantum

badiscono i legali, non si era mai parlato, niente avrebbe fatto presagire una soluzione così drastica. Anzi. Secondo la ricostruzione messa nero su bianco per i giudici salvo il lockdown di marzo-aprile 2020 la Gianetti non ha mai smesso di produrre e i suoi operai hanno sfruttato la cassa Covid solo in agosto in coincidenza con le ferie. Le ruote prodotte sono state 293.944 nel primo semestre 2019 sono scese a 197.658 nel 2020 e risalite a 294.433 nell'anno in corso fino a quando si è lavorato; la mattina stessa del 3 luglio è stato chiesto ad alcuni addetti di fermarsi per degli straordinari e il giorno prima sono stati scaricati cinque Tir di acciaio e lamiera. E lunedì 5 luglio dovevano essere consegnate ruote alla

Una manifestazione dei lavoratori della Gianetti questa estate. Ora il Tribunale dovrà pronunciarsi nuovamente sul caso

Intanto i sindacati hanno chiesto un incontro al Mise per ritornare a parlare di reindustrializzazione dell'area di Ceriano



Harley Davidson, uno dei marchi, insieme a Volvo, Man e Iveco, clienti del sito di Ceriano. Nessun segnale, insomma, della volontà di chiudere. Il documento chiede di ribaltare la decisione in primo grado del giudice Zenaide Crispino secondo la quale non ci sono state violazioni da parte dell'azienda. Un pronunciamento che per le organizzazioni dei lavoratori delegittimerebbe totalmente le rappresentanze sindacali territoriali, considerandole come passacarte e non come soggetti attivi che abbiano voce in capitolo per cercare di mantenere i livelli occupazionali. C'è un altro punto ricordato da gli avvocati. Gianetti doveva garantire il lavoro fino al 2023. Aveva ottenuto un finanziamento dalla Re-

gione di oltre 800mila euro, impegnandosi a mantenere aperta l'attività economica per cinque anni dalla conclusione del progetto. Secondo i sindacati la decorrenza parte dal 2018, interpretazione che viene contestata dall'azienda. Ora la vicenda sarà riesaminata da un altro giudice del Tribunale di Monza, Emilia Antenore. L'appuntamento è per il 28 gennaio. Tempi non velocissimi, nonostante la gravità della vicenda. Intanto i sindacati hanno chiesto ufficialmente un incontro al Mise per parlare di reindustrializzazione. «Sosterremo questa richiesta - dice il parlamentare Pd Roberto Rampi - Solleciterò anche una risposta all'interrogazione sulla Gianetti presentata in estate: non c'è ancora stata». ■

VERTENZA Fino a fine anno utilizzabile la "cassa". Resta la delocalizzazione dei servizi e i conseguenti possibili tagli



Adac dice sì agli ammortizzatori Il giudice la "assolve" sullo sciopero

di **Paolo Rossetti**

■ L'azienda ha dato la disponibilità ad usare gli ammortizzatori sociali fino al 31 dicembre. Una decisione che scongiura, almeno per ora, eventuali licenziamenti. La situazione dell'Adac di Monza, sede italiana dell'Automobile club tedesco, per il momento, può essere gestita ricorrendo alla cassa. L'azienda, che fornisce assi-

I lavoratori dell'Adac di Monza in occasione di una manifestazione del giugno scorso

stenza ai soci che si trovano a viaggiare in Italia e hanno un problema meccanico o di salute, ha annunciato da tempo ai lavoratori un piano di delocalizzazione dei servizi in altre sedi europee che diventerà completamente operativo in primavera.

Esuberi non quantificati

Non sono mai stati ufficializzati i tagli che il progetto compor-

terà per gli uffici brianzoli, anche se potrebbero interessare 20 dipendenti sui 66 in forza in via Borgazzi. Per due di loro le funzioni (amministrative) sono già state trasferite in Germania e rimanevano in servizio, come supporto ai colleghi tedeschi, fino a fine novembre. Il sindacato spera che grazie agli ammortizzatori si riesca ad avere il tempo per scongiurare lo scenario dei licenziamenti. «La si-

tuazione può essere gestita diversamente - spiega Matteo Moretti, segretario generale della Filcams Cgil Monza Brianza - cercando di mantenere i livelli occupazionali. Quest'anno c'è stato un aumento del flusso dei turisti. Un maggiore flusso potrebbe portare a impiegare il personale per far fronte all'aumento di richieste di assistenza».

La sentenza

Intanto, però, il Tribunale di Monza ha respinto il ricorso per comportamento antisindacale presentato contro l'azienda in merito allo sciopero dichiarato tra gli ultimi giorni di luglio e i primi di agosto.

Un'agitazione alla quale i lavoratori hanno aderito nella quasi totalità, proprio per protestare con il piano di delocalizzazione e ridimensionamento deciso dai vertici tedeschi. Per evitare disagi ai suoi soci Adac aveva montato un nastro che avvertiva telefonicamente di rivolgersi ad altre sedi della società. Secondo la Cgil in questo modo ha sostituito i lavoratori in sciopero, violando le norme italiane. Il giudice, tuttavia, non ha assecondato questa tesi, ritenendo che l'Automobile club tedesco potesse decidere di quale fornitore avvalersi per garantire i servizi di solito assicurati dalla sede monzese. ■

Senza medico di famiglia oltre 2.600 pazienti

A Varedo sono mancati quattro dottori in un colpo. Il Comune ha attivato un servizio di continuità assistenziale diurna negli spazi del poliambulatorio

VAREDO

di **Gualfrido Galimberti**

Mancano i medici, i pazienti rimangono a spasso, ma l'amministrazione comunale è un passo avanti: subito attivato un servizio di continuità assistenziale diurna negli spazi del poliambulatorio di via San Giuseppe, vicino alla Polizia locale.

«Il problema è un po' generalizzato – commenta il sindaco Filippo Vergani – ma qui si fa sentire un po' più che altrove perché di colpo abbiamo dovuto fare i conti con quattro medici in meno tra chiusure e pensionamenti. Di fatto si tratta di circa 2.600 pazienti, forse anche qualcuno in più, che sono rimasti senza un dottore. I cittadini devono capire che un sindaco non può fare tutto, però come amministrazione comunale ci siamo subito dati da fare su una materia che

non è di nostra competenza, per limitare il disagio. Abbiamo ricevuto i ringraziamenti della Ats Brianza per ciò che abbiamo cercato di fare, io a mia volta devo dire grazie alla Ats perché si è attivata a sua volta in tempi rapidi».

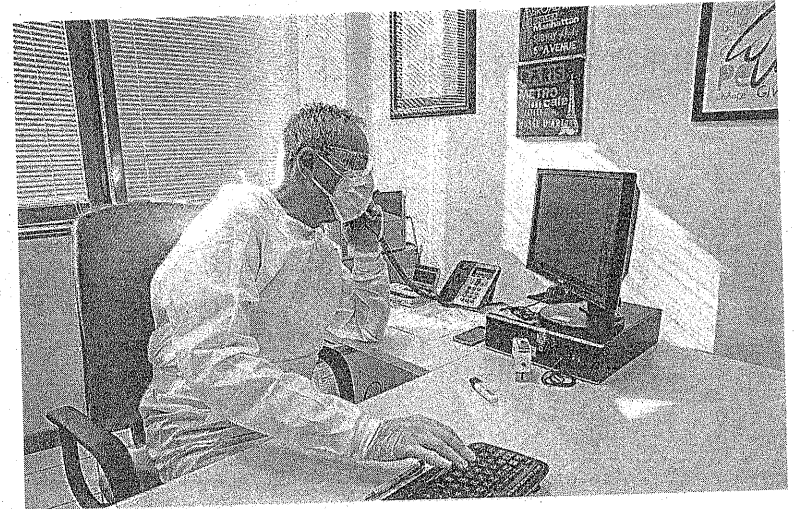
La situazione, purtroppo, è fin troppo chiara: quattro medici in meno in un colpo solo, diventano sette in meno negli ultimi due anni su un totale di nove in attività nel territorio cittadino. In alcuni casi si tratta di medici storici arrivati alla pensione, in altri casi sono neolaureati al pri-

mo incarico che rinunciano dopo un breve periodo. Si tratta di una vera e propria emergenza, in un periodo già difficile per tutti dal punto di vista sanitario dopo l'esperienza Covid e con la stagione influenzale ormai alle porte. Insomma un momento storico in cui la presenza rassicurante del medico è di fondamentale importanza.

Di fatto sono in servizio soltanto le dottoresse Maria Stabile e Maria Luisa Parravicini, presenze ormai storiche. Con loro anche Silvia Argentero, che sta comunque completando la sua formazione e pertanto ha un bacino ristretto di 600 pazienti. Vista la situazione, di fronte al bisogno, non è riuscita a far finta di niente Antonietta Casiero: ormai in pensione, si è rimessa il camice per tornare in servizio. Tutte persone da ringraziare per il loro impegno e la loro dedizione, ma restano insufficienti per l'utenza varedese.

LA SOLUZIONE TAMPONE

Accesso solo su appuntamento
Il sindaco Vergani:
«Situazione di emergenza»



I medici di Ats si alternano per garantire il servizio ai pazienti "orfani"

«Noi con Ats abbiamo provveduto a trovare in tempi brevissimi una soluzione – commenta Vergani – ma di certo non può essere una situazione definitiva». Al servizio di continuità assistenziale diurna possono rivolgersi i cittadini rimasti senza medico. E' attivo da martedì 2 novembre, dal lunedì al venerdì dalle 15.30 alle 19. L'accesso è consentito solo su appuntamento: bisogna chiamare il 338/726.91.94, attivo dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 10 e dalle 14.30 alle 18.30.

«Qualcuno mi ha segnalato che spesso suona libero e non si riesce a parlare – spiega Ver-

gani – in realtà non so per quali motivi tecnici il numero è occupato anche se l'utente sente squillare. Dico a tutti di insistere un po'. Chiedo anche ai residenti della Valera di portare pazienza: lo so che per gli anziani non è agevole questa soluzione, ma credo che sia meglio di niente. Alle istituzioni superiori, in modo particolare al ministero della Sanità, chiedo di affrontare un problema che riguarda tutta l'Italia. Noi lo stiamo avvertendo più di altri, ma bisogna intervenire perché non ci siano tanti «casi Varedo» e prima che diventi troppo tardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA